

Aumenta l'interesse per i centri d'arte «minori»

S'alza il velo su 200 città

L'Italia vanta da sola il 70% delle opere d'arte esistenti nel mondo. Il dato è noto. Eppure, pare che ben pochi sappiano che la maggior parte di questo 70% è disseminata nelle piccole città di provincia. «Dobbiamo ringraziare alghe e mucillagini e la scarsità della neve - afferma provocatoriamente l'avv. Giampaolo Miotto, presidente dell'Api di Treviso, aprendo i lavori delle giornate di studio sul turismo nelle città d'arte minori - se oggi si riscopre l'immenso patrimonio Italia». Ma al di là delle calamità naturali, prevedibili o imprevisibili, un sempre maggior numero di persone privilegia la vacanza intelligente, l'itinerario culturale. Le statistiche più recenti dicono che il 21% degli stranieri in arrivo in Italia sceglie una meta «colta» e soprattutto che sono in aumento i giovani favorevoli a questo tipo di turismo. L'altra novità è la crescita delle presenze nei piccoli centri.

Nuove prospettive si aprono quindi, per le oltre 200 città d'arte «minori», capaci di offrire nel contem-

po monumenti e capolavori insieme ad una società viva e facilmente avvicinabile. La dimensione ridotta consente infatti un approccio più diretto con il tessuto sociale, con la storia e le tradizioni locali. Del resto il tempo a disposizione del «moderno viaggiatore» è mediamente contenuto in pochi giorni se non nel ristretto spazio di un weekend. L'identikit di questo turista dice che che sceglie a priori cosa vedere, si muove singolarmente e spesso con propri mezzi: frequenta alberghi di discreto livello, ama la buona cucina e l'artigianato originale, è esigente in fatto di servizi e infrastrutture. Ciò pone, evidentemente, nuove problematiche alle piccole città. La più assillante è alla quale neppure le giornate di studio di Treviso sono riuscite a dare una risposta - è la programmazione di uno sviluppo equilibrato fra esigenze turistiche e identità civile e sociale. Il pericolo sempre in agguato è quello che per correre appresso alla nuova fonte economica si stravolga il vivere quotidiano maturato e consolidato in secoli.

A piedi da Ranzo al Banale lungo un'antica strada romana

L'antica pista risalente alla preistoria e poi ampliata dai romani si salva dal lago di Toblino (nella foto Lomonimo castello) lungo il corso del no De Val verso l'abitato di Ranzo, scende da Molino superando l'imperiosa gola del fiume Sarca, collegando così i centri del Banale e delle Giudicarie. Di questa antica via si può percorrere il intero tracciato ben segnalato scoprendo così un paesaggio incontaminato di grande bellezza. Il tempo necessario per l'intero giro è di tre ore.



Usi e costumi dei trentini in museo a S. Michele Adige

Il museo provinciale degli usi e costumi della gente trentina è, sotto il profilo etnografico, uno dei maggiori d'Europa per estensione: ingorge scientifico e specializzazione. Il museo che ha sede nel monastero agostiniano di S. Michele all'Adige, è nato nel 1972 e raccoglie materiale che si riferisce alla storia, economia, dialetti, folklore, costumi ed usi in senso lato della gente trentina attraverso i secoli. Le diverse collezioni (fra le quali spicca quella delle stoffe in ceramica) diverse per temi offrono al visitatore una sintesi visiva guidata attraverso l'evoluzione della tecnologia umana, nel territorio, con confronti, ove possibile, dalla preistoria ai nostri giorni.

300 fischietti di terracotta e sposti a Caltagirone

Fino al 3 giugno Caltagirone, patria delle ceramiche d'arte siciliana sarà la capitale mondiale dei fischietti. Non si tratta però di quelli degli arbitri che dirigeranno a Palermo le partite del Mondiale '90, ma delle 300 opere di artisti calatini e di altre località italiane e straniere esposte nel simpatico monastero «Fischietti e potere», allestita a palazzo Libertini di San Marco. Sessanta soggetti raffigurano personaggi o espressioni del «potere» in chiave ironica, con vere e proprie caricature di autorità politiche (Andreotti e Spadolini, tra gli altri), religiose (lo stesso don Sturzo nativo di Caltagirone), militari eccetera. La mostra è completata da 230 pezzi, alcuni molto antichi che testimoniano l'evoluzione di questa originale forma artistica.

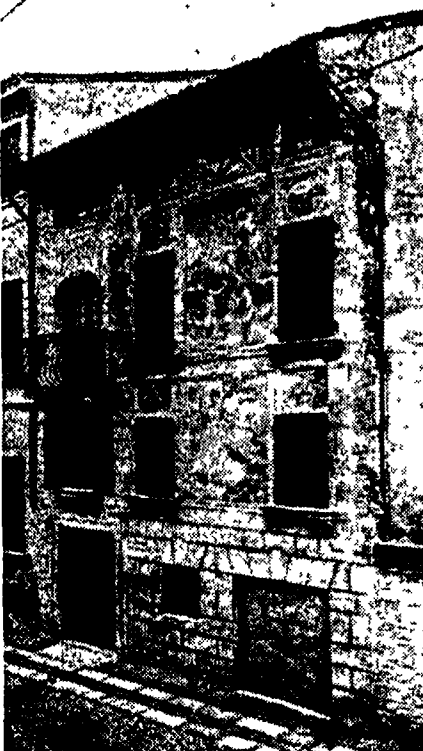


Treviso irrigua Treviso dipinta Treviso curiosa

ROSSELLA DALLO'

Un tappeto di bianche canne selvatiche - che nessuno raccoglie - punteggia la stretta riva del Sile sotto le ampie mura veneziane. Al di qua del fiume belle ville dagli ampi giardini ben tenuti interrompono l'asettica modernità dei palazzi cresciuti nel dopoguerra. Il contrasto, stridente scompaia appena varcata una delle tre porte monumentali (S. Tomaso - non l'apostolo ma l'arcivescovo di Canterbury Tomaso Becket - Santi Quaranta e Calvi) che danno accesso al centro storico. Ed ecco la grande e antica Treviso di cui è ancora riconoscibile il primitivo impianto urbanistico tracciato dai Romani. Poche testimonianze di quell'epoca sono ancora visibili: un tratto di strada, recentemente scoperto nel sottosuolo di un negozio, e soprattutto il mosaico circolare, probabilmente delle terme con decorazioni antropomorfe, floreali, di uccelli e pesci. Già, perché Treviso, come la vicina Venezia, è «città d'acqua» e dalle acque viene disegnata.

Il Sile - il più lungo fiume di risorgiva - qui confluisce con il Bottegna, che si dirama in Cagnan Grande, Cagnan di Mezzo o Buranello e Roggia, e si arricchisce di altri affluenti. Il risultato è un incredibile reticolo di canali e rusi, isole e isolette (insuperabile la «Pescheria» congiunte da ponti, ruote di mulini ormai inattivi o trasformati, semplici lavatoi dove un tempo le donne lavavano la biancheria, i propri panni e quelli mandati dalla nobiltà veneziana. L'acqua è infatti ancora oggi limpida tanto che non è insolito veder guizzare le trote. Ma ciò che più affascina di questi percorsi azzurri (che si possono seguire, alla scoperta della città, secondo cinque itinerari a piedi, in bicicletta e persino su battelli fino alla laguna) è che in essi si specchia



Casa Federici, uno splendido esempio di palazzo affrescato a Treviso. A destra, villa Valmarana ai Nani (Vicenza)



Gli itinerari dell'Asterisco, ecco un modo per conoscere il Veneto meno noto. Viaggio fantastico di una piccola stella

MARIA R. CALDERONI

Lontano dai Mondiali, Via dalla piazza folia. Itinerari e inedite occasioni di «specialità» venete offrono ad hoc sulle orme del Tiepolo e del Canova, in giro tra i giardini all'italiana, voliere e barchesse delle ville palladiane biancheggianti contro il profilo di colline ineguagliabili, quelle che il Giorgio Amò, in pellegrinaggio colto fra palazzi settecenteschi e piccoli aerei musei dimenticati, in sosta ancora una volta nella straordinaria Vicenza, la città «pulcherrima». Ma anche alla ricerca di vino vespaio, baccalà alla vicentina (qui vi hanno dedicato addirittura una confraternita), radicchio rosso, acquavite della famosa grappena Nardini (distilleria-museo con tanto di lapide, che esiste da 200 anni e sempre

del neoclassicismo. Cadono felicemente dal 26 maggio al 20 settembre - ritagliandosi cioè lo spazio nel pieno della nubilungica kermesse dei mondiali - anche tre mostre all'insegna del Settecento vicentino, dislocate tra Vicenza, Montebelluna, Montebelluna e Bassano. Tiepolo e Canova, un excursus affascinante, ricco d'arte e di storia, Rococò, illuminismo, Neoclassicismo. E' perciò in un ottimo contesto che si muovono quegli ideali «itinerari della memoria» che, sempre nel Veneto, hanno preparato in tandem American Express e Alitalia (con il patrocinio del ministero dei Beni Culturali) sotto il nome di «Progetto Asterisco», il progetto della Piccola Stella itinerari «differenziati e sistematici», come sono definiti, che mirano a portare l'interesse del viaggiatore italiano - un viaggiatore

d'élite in grado di scegliere, non un «tunista per caso» - su quei percorsi dell'Italia minore (o forse maggiore), tagliati fuori dai normali flussi della vacanza di massa, sulle tracce di tesori d'arte spesso misconosciuti.

Su questo cammino, gli itinerari dell'Asterisco - approvati ad esempio alla «Giopoteca» di Poggengo in provincia di Treviso, il paese natale di Canova - Gipsoteca, il posto dei gessi, visitarla e entrare in un'atmosfera ideale di candide figure incantevoli, e provare l'emozionante impatto con l'intero mondo poetico dell'artista. Si trovano tutti i suoi gessi, calchi, bozzetti, studi, la Testa di Medusa, De Ialio ed Icaro, Teseo vincitore del Centauro, il Leone modello Venere e Marte, il modello originale della Valmarana Morosini, la Barbagano, la Thiene, la Chiericati

Mil in la Giusti del Giardino, la matrona Francanzan Piovene (de il bellissimo salone da ballo, la «Liberty», la collezione di stoffe di seta e di cuoia immensa e cupa settecentesca che è oggi un unicum europeo e il cui famoso acquisto di travertino Napoleone voleva portare al Louvre), la Lo-chi Zileri D'Alvares col ciclo degli affreschi mitologici, il Tempo che scopre la Verità e l'innocenza che si accaccia l'inganno. E naturalmente la suprema «Regione» di Carlo Scarpa, il nuovo rosa, gli dei in Giallo e gli uomini in Terra e il Tiepolo di tenui e soffici colori, il Tiepolo «del sublime e del naturale, del lusso» e della povertà come disse Goethe, che si può ammirare nella villa Valmarana ai Nani, anch'essa una tappa del prestigioso giro. Una villa incantevole di alta favola triste e romantica. Un tempo - si racconta - sul

In giro con Rubens

PADOVA. Il più italiano dei pittori fiamminghi così si potrebbe definire il grande Pietro Paolo Rubens, a cui l'Italia dedica appunto una mostra, nell'occasione dei 350 anni passati dalla morte dell'artista. L'esposizione è a Padova al Palazzo della Ragione, fino al 31 maggio, quindi passerà a Roma (12 giugno - 26 agosto) e infine sarà trasferita a Milano (10 settembre - 28 ottobre). Genio del Barocco anticipatore del naturalismo romantico, sublime ritrattista e disegnatore ineffabile esaltatore delle carni femminili - purtroppo fuori moda per il gusto androgino di oggi - Rubens, nato a Siegen nel 1577 e morto ad Anversa nel 1660, fece il suo viaggio di istruzione in Italia dal 1600 al 1608 spostandosi tra Venezia, Firenze, Roma, Mantova e Genova città che amò immensamente, assorbendo e assimilando il cromatismo e il tonalismo dei veneti, l'arte del disegno rinascimentale e il realismo caravaggesco. Tiziano, Veronese, Tintoretto, Raffaello Michelangelo, i Carracci - Correggio oltre al grande Michelangelo Menz furono i suoi esempi con un'estrema libertà formale. Rubens spezzò gli schemi disegnativi cinquecenteschi e scatenò il suo pennello nell'esaltazione di una vitalità accesa, fiurente, un'espansione dei sensi dinamicamente orchestrata. Questa mostra italiana è ordinata in quattro fasi: periodo italiano (1600-1608) ritorno ad Anversa e affermazione artistica (1609-1615), piena maturità (1616-1630) ultime opere (1630-1660). Bozzetti e disegni aiutano il visitatore a scoprire i segreti di certe straordinarie rappresentazioni come l'Adorazione dei Magi di Fermo del 1608 i superbi ritratti a paesaggi «sentimentali», in quell'operare tra sacro profano e mitico la ricchezza compositiva. L'impostazione monumentale, la resa luministica e la dolcezza «organica» delle tele di Rubens sono sempre state irraggiungibili per altri artisti. L'omaggio italiano a Rubens vuol dunque condensare in questa splendida rassegna l'«italianità» del genio fiammingo e la grande eredità che lasciò ai suoi seguaci eredità che consisteva soprattutto nell'entusiasmo che l'artista ebbe nella vita nel potente sentimento della natura e della carne pur consapevole dell'effimero passaggio dell'uomo sulla terra.

Il «vedutismo» per Napoli

NAPOLI. All'ombra del Vesuvio - Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento - è il significativo titolo di una grande allestita mostra napoletana che si aprirà il 11 maggio prossimo a Castel S. Elmo dove resterà fino al 29 luglio. La grande antologica di vedute e panorami del golfo partenopeo è promossa dal Fai (Fondo ambiente italiano) e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici con la collaborazione della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Napoli. L'orario è con nuato dalle 11 alle 20 e il venerdì il sabato si prolunga fino alle 22 il lunedì - ca so unico - è di apertura avvenuta però a scuole e gruppi. Le opere esposte sono oltre 300 molte provenienti da grandi musei d'Europa e d'America

Sculptura nei «Sassi»

MATERA. Matera, la città dei Sassi, diventa ogni anno, in estate, una capitale della scultura. Le chiese rupestri scavate nel tufo pomico diventano i monaci basiliani nell'Alto Medioevo diventano lo scenario ideale per le opere dei maggiori scultori contemporanei. A fine giugno si aprirà la seconda Biennale internazionale di scultura, dopo la prima edizione che registrò ampi consensi e le mostre retrospettive di Fausto Melotti e Arturo Martini. La formula di successo delle mostre materane sta proprio nell'alternanza della grande antologica di un maestro del Novecento alla Biennale, in modo da offrire agli appassionati una rassegna rigorosa e panoramica delle tendenze della scultura internazionale. La II Biennale sarà dedicata all'America, con gli artisti David Hare, Louise Bourgeois, Joseph Cornell, Reuben Nakian, Philip Pavia, Ibrahim Lassaw, Joel Fisher, Michael Gutin, Isamu Noguchi. La mostra è promossa dalla Regione Basilicata e dalla Provincia e dal Comune di Matera curata da Giuseppe Appella, Gabriella Drudi, Milton Gendel ha come segretario organizzativo il circolo «La scultura» attivissimo come sempre nella promozione culturale.

Pirandello jr. a Macerata

MACERATA. Artista sconosciuto, difficile in una posizione eccentrica rispetto all'ambiente artistico italiano fu Fausto Pirandello, che la critica ha cominciato a valutare appieno solo dopo la sua morte avvenuta a Roma nel 1975. Figlio del grande commediografo Luigi, che dipingeva anche lui con talento - nato a Roma nel 1899 esordì nella pittura a partire dagli anni Venti all'epoca del suo soggiorno parigino. Per un'opera cinquantennale l'itinerario di Pirandello si svolge in una produzione ricca formalmente complessa e narrativamente tesa figure nature morte e paesaggi in rapporto di volta in volta convergente o divergente con i correnti d'arte contemporanea. È Fausto Pirandello appartenente alla Scuola romana se la sua personalità abbia nell'arte italiana un posto assai più importante di quello finora assegnatogli sono le questioni a cui risponderà la grande retrospettiva di Macerata ospitata a palazzo Ricci dal 2 giugno al 10 settembre. Macerata

L'ITALIA SI METTE IN MOSTRA

a cura di ELA CAROLI

Pittura, scultura, musica porte aperte sull'arte



Coperchio cinerario in bronzo (IV secolo a.C.) da Perugia, esposto all'Ermitage di Leningrado

L'Umbria etrusca a Leningrado

Il territorio dell'Umbria fu il punto d'incontro delle più antiche civiltà italiane, «gens antichissima Italica» definiti infatti Plinio il Vecchio le antiche popolazioni di quella regione, e lo stesso titolo è stato dato al complesso programma di mostre che si articolerà in giro per i musei d'Europa e d'America.

All'Ermitage di Leningrado parte dal 7 giugno il «viaggio» alla scoperta degli etruschi, col titolo «Antichità dell'Umbria a Leningrado» la Regione Umbra la Soprintendenza archeologica di Umbria, Toscana ed Etruria meridionale riuniscono importanti monumenti provenienti dal territorio di quella regione e conservati nei nostri musei etruschi. Un'occasione da non perdere per chi si trovi a Leningrado in quel periodo, ma per chi resta è d'obbligo recarsi a visitare i necropoli e i musei etruschi sparsi sul territorio più antico d'Italia.

La continua così il discorso iniziato anni fa con Scipione e poi proseguito con Malatesta, Meis na Sinigaglia, Bartolini nell'evidenziare e «storizzare» grandi personalità del Novecento. La mostra curata da Giuseppe Appella e Guido Cignarelli presenta più di 500 opere ed è accompagnata da un catalogo edito da De Luca.

Seduzioni di artigianato

ROMA. Che cos'è l'artigianato? E' manualità di arte applicata o decorativa? I prodotti di «cultura materiale» sono davvero meno importanti e affascinanti dei manuali di arte «pura»? Una grandissima esposizione intitolata «La seduzione dell'artigianato - Arte, forme, oggetti, spazi» tempo che venà ospitata negli spazi della Fiera di Roma dal 22 giugno al 2 luglio intende rispondere a queste domande. La mostra si divide in tre sezioni: 1) artigianato nella storia di una cultura e della scienza. La sezione più ricca, divisa in settori: scultura (pergamene, codici, manoscritti, cartacei in genere), strumenti di tempo (orologi), civiltà del coltello (le velle della seta, le ceramiche, i «musei» (intagliatori), l'arte della guerra (armi ed armature) i strumenti scientifici l'orologio non prezioso (gioielli di tutte le epoche), il mondo a due ruote (biciclette d'epoca), 2) artigianato contemporaneo 3) isole d'incontro. Per la sezione storica il comitato scientifico è coordinato dal prof. Tullio Gregory. Va sottolineata l'unicità dell'iniziativa che è davvero la prima rassegna globale dell'artigianato nelle sue radici storiche, espressione di un modo di lavorare caratterizzata dall'abilità tecnica e manuale in stretta relazione con la cultura del tempo e del luogo.

Antelmi, maestro della pietra

PARMA. Il salone delle Scuderie del palazzo della Pilotta ospita fino al 30 settembre un mostra di altissimo interesse culturale, dedicata a Benedetto Antelmi celebre costruttore dell'Estero di Parma, e «magister» insigne dell'arte della pietra e del marmo in scultura e archi e tute. Sul finire del XII secolo iniziò la sua opera di «razionalista» di insegnamento verso l'unità azione dello stile gotico col classicismo antico in un neoplatonismo «letterario» che anticipa quello più meditato di Michelangelo e degli altri artisti rinascimentali. La cultura del nord studiata dall'Antelmi nei suoi viaggi in Francia (la cattedrale di Chartres di Arles Notre Dame di Parigi) venne assimilata dall'artista e temperata con l'equilibrio augusteo, con la misura «aurea» che egli seppe approfondire nei suoi monumenti «sti prevalentemente nel settentrione d'Italia: in primo Parme e Fidenza. Qui in mostra sono esposte 40 opere scultoree rilevanti bassorilievi fusti di manufatti - in cui i nuclei di Benedetto si riconoscono pure nell'istanza «morale» di rinnovamento della Chiesa cattolica. L'esposizione è a cura di Arturo Carlo Quintavalle.

Carlo Levi pittore

MATERA. Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1933-36 è il titolo di un'importante mostra

che da fine giugno a settembre si propone di rivalutare la figura del grande intellettuale pittore medico, narratore e saggista tonnese ma lucano d'adozione. Carlo Levi (1902-1975) è noto, ma soprattutto come autore di uno dei libri più famosi della nostra letteratura: «Cristo si è fermato ad Eboli». In questa che sarà una mostra documentarissima, la curatrice Pia Vaverelli ha scelto 54 dipinti (ben 15 inediti) con ritratti, paesaggi, nature morte, autoritratti, disegni scritti e documenti che gettano nuova luce sull'attività dell'artista nel suo periodo più difficile ma più produttivo quello del confino fascista. Nel catalogo edito da De Luca vi saranno testi di Manlio Cancogni, Luigi Bobbio, Vittorio Foa, Mana Mimita Lambertini, Leo Valiani, Aldo Caruso. La mostra è a cura della Fondazione Carlo Levi di Roma.

Bitonto: il Novecento scolpito

BARI. La città di Bitonto di cui è celebre la cattedrale, gemma del romanico pugliese propone per quest'estate una grande rassegna di scultura che ha come soggetto la pietra. Infatti si intitola «La pietra e il luogo» la manifestazione che fa parte della Biennale internazionale d'arte Francesco Speranza, dedicata al grande maestro scomparso. Alle sculture saranno affiancate foto e una rassegna video di un'arte tra i più affermati artisti contemporanei: Pantaleo Avella, Mauro Fokki, Piero Gilardi, Lorenzo Guermi, Dani Karavan, Antonio Paradiso, Gino Pomodoro, Prati, Raimelmezz, Carmine Tornacassa, Theodoros Le. «delle espositive sono dislocate nei monumenti di Bitonto, dal cortile della cattedrale al palazzo Sylos Labini palazzo Rogadeo, la chiesa di Santa Catena e così via. Luciano Caramel, Anna D'Elia e Arturo Carlo Quintavalle hanno curato la mostra il cui catalogo edito dalla Esseggi di Ravenna è a cura di Luigi Ghini. La mostra sarà aperta dal 12 maggio al 12 luglio.

Festival Valle d'Itria

TARANTO. Tra le manifestazioni più importanti dell'estate il Festival della Valle d'Itria a Martina Franca, dal 6 giugno al 5 agosto con un'impostazione coerente di scelte musicali raffinate incentrate sul «belcanto» di scuola italiana, con un repertorio forse «difficile» ma di indubbio interesse, per chi di estate non vuol esser preso in giro, o deluso dall'eccessiva quantità di offerte di spettacoli spesso di dubbio livello. Festival dell'Associazione europea des festivals de musique cioè Salsburgo, Bayreuth, Spoleto tanto per fare esempi. Quest'anno la XVI edizione presenterà le opere «Cecchina ossia la buona figlia di Piercino», il «bravo» di Mercadante e «I pescatori di Pe' le' Buzzi» e poi concerti, convegni alle manifestazioni collaterali. Direttore artistico è Rodolfo Colletti. Le manifestazioni si tengono nella splendida corte aperta all'interno del palazzo Ducale gioiello del Barocco pugliese. Per informazioni telefonare a Centro musicale Paolo Grassi tel 080 / 707191.